Riguarda il « controllo della combustione »

I sindacati indicano come rendere utile un ente inutile

Il governo progetta di ampliare i compiti dell'ANCC E' necessario invece collocarlo nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, come strumento di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali

La Federazione sindacale ha chiesto al governo di collocare nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, a livello di Unità sanitaria locale, i servizi ingegneristici di prevenzione. La richiesta coincide, in questo momento, con l'opposizione al decreto con cui si progetta di ampliare l'apparato dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC), incaricandola, intanto, di occuparsi genericamente degli impianti domestici di riscaldamento.

L'esigenza di collocare i servizi ingegneristici nell'ambito del Servizio sanitario ha tuttavia scopi molteplici che convergono nell'esigenza di raggiungere, in questo campo, un livello di prevenzione degli infortuni e delle malattie che l'attuale tipo di organizzazione, per quanto ampliata, non consente di realizzare.

La denuncia dello spreco di danaro da parte di enti inutili o inefficienti, in questo campo, non è affatto una richiesta di spendere di meno. Non solo perché «la salute non ha prezzo», ma proprio per il fatto che il prezzo che oggi paghiamo per la perdita della salute è talmente grande — si quantifica in migliaia di miliardi, in una quota del reddito nazionale superiore al 10 per cento — da giustificare contemporaneamente tanto di combattere gli sprechi quanto di creare gli strumenti d'intervento adatti a ridurre incidenti e malattie.

Il Servizio sanitario non elimina le competenze specifiche sia in campo pubblico che privato. Attualmente hanno compiti prevenzionistici i ministeri Industria, Difesa, Trasporti, Marina, Lavori pubblici e gli ANCC, CNEN (Divisione Sicurezza), ENPI, RAI (Registro aeronautico) e naturalmente l'Istituto superiore di sanità, sia pure non nei campi ingegneristici tradizionali ma in quello, sempre più importante, della chimica e delle radiazioni. Hanno compiti anche alcuni organismi privati creati da associazioni tecniche dell'industria (RINA, CEI, CIG). Vi è l'esigenza del coordinamento, che non può avvenire altrimenti che nell'ambito del Servizio sanitario; ma la questione centrale è l'indirizzo.

Il progetto per allargare le funzioni dell'ANCC diventa così una pietra di paragone. Il fatto che nel consiglio di questo ente siano dodici rappresentanti della Confindustria non ha importanza di per sé, quanto per la finalizzazione ad esigenze particolaristiche di ciò che invece dovrebbe essere un servizio d'interesse generale. Non a caso tra i patrocinatori dell'ampliamento delle attuali strutture troviamo, fra gli altri, il CRCL (Centro riscaldamento combustibili liquidi), vale a dire l'industria petrolifera che desidera imbarcarsi nell'impresa « prevenzionistica ».

Non si tratta di fare processi alle intenzioni. Sembra ovvio che l'impresa industriale e commerciale debba essere presente laddove si decide sulla prevenzione. E' un fatto però che il tipo di gestione attuale pone gli oneri a carico degli utenti e dei cittadini e la capacità di decisione, le scelte, in mano a ristrette cerchie di interessi, per lo più privati.

L'indirizzo privatistico, che finisce con annullare i contenuti prevenzionistici anche previsti nella legislazione, si esprime in modo chiaro:

— nel disinteresse per le conseguenze dell'uso, ed in genere per l'impatto *esterno*, di materiali, macchine, prodotti ed effetti degli impianti;

— con la riduzione del concetto di «progresso tecnico» alla sofisticazione degli impianti, sempre più costosi, escludendo le soluzioni alternative meno proficue per la industria ma più efficaci o meno costose;

— in situazione di riduzione della ricerca tecnico - scientifica a un fatto burocratico, con laboratori al cui indirizzo gli effettivi interessati non hanno accesso;

— nell'assenza di un flusso di sollecitazioni degli utenti verso l'industria, perché questa modifichi macchine, materiali, sistemi in relazione all'esperienza d'uso.

Più in generale, l'indirizzo privatistico nel campo della prevenzione fa i suoi danni frammentando l'intervento, ostacolando una visione e azione d'insieme. Il caso più clamoroso è quello dei prodotti chimici. Attualmente sono inventariate quasi quattro milioni di combinazioni chimiche. Una parte limitata di esse, entra nei materiali di largo uso, ma è una parte crescente.

Il campo delle radiazioni è altrettanto vasto, ma non esiste neppure un tentativo di intervento sistematico.

Il compito è grosso e non può essere affrontato in modo adeguato dalle associazioni tecniche di categoria e dagli enti burocratici. L'industria faccia la sua parte, finanziandosela, sul piano tecnico. L'esigenza di centri nazionali di servizi, specialmente in fatto di laboratori di ricerca e di una organizzazione di informazione scientifica, è evidente. Ma un servizio di informazione su ciò che si sta facendo e studiando in tutto il mondo, accessibile direttamente alle Unità sanitarie locali, e agli altri interessati, acquista tutto il proprio valore proprio nella misura in cui sarà fatta pulizia nella baraccopoli burocratico-clientelare per chiamare i cittadini all'autogoverno dei servizi sanitari.

Renzo Stefanelli

Un articolo del «W.S. Journal» sul modo nuovo di governare a Firenze

L'interesse verso i comunisti anche nelle situazioni locali dove essi sono forza di governo continua a manifestarsi nei giornali stranieri. Il noto quotidiano finanziario americano *Wall Street Journal* si è occupato di Firenze scrivendo che la città «offre un esempio di come i comunisti si comportano al potere». Nella corrispondenza dal capoluogo toscano, firmata da Bowen Northrup e pubblicata in prima pagina, si afferma che questo esempio fa presumere che molti italiani abbiano votato comunista in quanto «delusi e disgustati da ciò che considerano la cattiva amministrazione democristiana».

«Che cosa vuole il sindaco comunista della città?» — chiede l'autore della corrispondenza — «Costringere l'ultimo dei capitalisti a venire a inginocchiarsi piagnucolando ai suoi piedi? No, egli vuole rimettere in sesto il bilancio, imporre l'onestà e l'efficienza all'amministrazione, far partecipare i cittadini alla vita pubblica, preservare le bellezze e i monumenti storici di Firenze».

Il sindaco, compagno Elio Gabbuggiani, viene quindi definito «il modello dell'amministratore discreto e pieno di tatto», che «appare del tutto a casa sua nell'elegante ufficio di Palazzo Vecchio». Il *Wall Street Journal* aggiunge: «Solidità, diligenza e moderazione: questa è la posizione di un Partito comunista, il più numeroso d'Europa, che si sta battendo per conquistarsi la rispettabilità sul piano locale, nazionale e internazionale».

L'autorevole quotidiano americano sottolineando poi le difficoltà «a cambiare le cose in Italia», scrive che il sindaco non esita a riconoscere che i mutamenti avvengono gradualmente «ma che almeno lo spirito è cambiato». Ad ogni modo — conclude il *Wall Street Journal* — «è straordinario come non vi siano molte critiche da parte dei suoi oppositori democristiani».

Sarà presentato martedì l'Almanacco del PCI 1976

E' stato diffuso ieri l'almanacco «PCI '76», un volume di circa 320 pagine che raccoglie i dati relativi all'organizzazione e alle attività svolte nello scorso anno dai comunisti. Vi sono anche inseriti una cronistoria degli avvenimenti del 1945, un'analisi dei risultati elettorali del 15 giugno, uno studio sulla crisi economica e le possibili soluzioni e un'illustrazione della problematica politica internazionale.

L'almanacco, pubblicato a cura della sezione stampa e propaganda del partito, reca in allegato due documenti non più facilmente reperibili di Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti» del 1956 su democrazia e socialismo e il memoriale di Yalta del 1964. Il volume sarà presentato martedì prossimo alle 18,30 nella libreria «La rinascita dell'Università» di Roma.

A Imperia in crisi il Comune

IMPERIA, 3

Crisi comunale ad Imperia. Il consiglio ha infatti accolto all'unanimità le dimissioni presentate dal sindaco Mauro Torelli (PCI) e dalla giunta di sinistra. Non è stato possibile poi eleggere il nuovo sindaco e la giunta in quanto nessun candidato ha raggiunto il «quorum» necessario che la legge prevede. Il consiglio comunale è stato quindi convocato nuovamente per martedì prossimo (ed allora sarà sufficiente per un candidato avere la maggioranza relativa dei voti espressi).

TRIESTE — L'ex interprete delle SS in tribunale prima dell'arresto.

Clamoroso colpo di scena al dibattimento sui crimini nazisti

Un collaborazionista arrestato in aula al processo di S. Sabba

L'uomo è stato giudicato per direttissima per falsa testimonianza e condannato a 4 mesi di carcere - Oggi depongono lo storico Collotti e gli studiosi Ferenc, Pacor e Fogar

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 3.

Alle 16,30 di oggi Luciano Hesse, l'ex collaborazionista delle SS a Trieste, ha varcato la soglia delle carceri del Coroneo, quelle stesse in cui furono ristretti e soffrirono migliaia di antifascisti. Pochi minuti prima, la corte d'Assise, davanti alla quale si celebra il processo per i crimini della risiera, lo aveva condannato a quattro mesi di reclusione per falsa testimonianza.

L'incriminazione e la condanna di Hesse sono venuti al termine di un'udienza durata sette ore, tesa, e spesso drammatica, caratterizzata dalla costante presenza di un pubblico numeroso e partecipe.

Attualmente marittimo a Genova, Luciano Hesse fece l'interprete per i nazisti durante l'occupazione di Trieste. L'uomo aveva già deposto, in maniera assai reticente, il 17 febbraio. In seguito altri testimoni — a cominciare da Carlo Grini, fratello del delatore ebreo Mauro — lo hanno chiamato in causa, contraddicendo alcune sue affermazioni. Da ciò la decisione di riconvocare Hesse e porlo a confronto con lo stesso Grini, in particolare per chiarire se l'ex interprete aveva esercitato o no le sue funzioni nel lager di San Sabba.

AVV. FLORA — Ci riferisca delle torture praticate nel corso degli interrogatori.

HESSE — Mai nessuno è stato torturato in mia presenza, l'ho già detto l'altra volta.

AVV. FLORA — Ha mai saputo che al comando SS, dove lei lavorava, si torturavano i prigionieri?

HESSE — Mai. (Clamori del pubblico).

Dopo queste e altre domande, la corte si è ritirata per decidere se dar corso ai confronti sollecitati dalle parti (cinque in tutto: con Francesco Macaluso, Italo Montanari, Giovanni Camauli, il prof. Francesco Donini — cui Hesse minacciò di impiccare il figlio — e una donna slovena, tale Leghissa, lungamente torturata a Duino). I giudici hanno deciso di ascoltare il solo Macaluso, attualmente detenuto.

Tradotto dalle carceri in aula, l'uomo, già citato come teste per il prossimo 9 marzo, ha svolto la sua deposizione. Repubblichino, fini in circostanze poco chiare a San Sabba, da dove raggiunse poi un campo di lavoro austriaco. Macaluso ha, per altro, negato la circostanza fatta presente all'inizio dell'udienza da Carlo Grini: mai gli toccò di assistere ad interrogatori condotti dagli ufficiali delle SS nel cortile della risiera. In tal modo è venuta a cadere la ragione stessa del confronto con Hesse.

Richiamato ancora una volta in aula, quest'ultimo è sottoposto ad altre domande. E' stata anche data lettura della sentenza con cui nel 1947 la corte d'Assise straordinaria di Trieste lo condanno per collaborazionismo a soli tre anni di carcere. Nel dispositivo si afferma, tra l'altro, che Hesse partecipò a rastrellamenti, armato ed in divisa.

L'avvocato Canestrini ha allora chiesto l'arresto del teste per falsa testimonianza: «Questo individuo sa molte cose ed ha taciuto circostanze fondamentali perché si possa procedere contro altri». Il PM Coassin si è associato alla richiesta.

La corte è rimasta per un'ora e mezza in camera di consiglio. Al rientro, il presidente ha ammonito nuovamente il teste a dire la verità. Hesse, imperturbabile, ha ribadito di non aver mai saputo dell'esistenza della risiera. Il dottor Maltese ha, a questo punto, ordinato il suo arresto e ha dato corso al processo per direttissima, per il reato di falsa testimonianza, nei suoi confronti.

Dopo che il PM aveva chiesto una condanna a sei mesi, la corte si è ritirata per la terza volta in questa tormentata udienza. Al rientro ha pronunciato la sentenza che, concesse le attenuanti generiche, infligge al marittimo genovese quattro mesi di reclusione.

Per domani, si annuncia un'altra udienza di vivo interesse: deporranno (a partire dalle ore 9,30) gli storici Enzo Collotti, Tone Ferenc, Mario Pacor e Galliano Fogar.

Fabio Inwinkl

Dopo la scadenza dei termini per l'inizio dei lavori

Il PCI chiede lo sblocco dei fondi per l'edilizia

Elusiva risposta del ministro dei LL.PP. in commissione — Intervento del compagno Carrà — Martedì riunione del comitato ristretto

Deludente è stata la risposta che il ministro dei LL.PP. Gullotti ha dato ieri, dinanzi alla competente commissione della Camera, ad una interrogazione comunista (primo firmatario il compagno Todros) sullo stato di attuazione della spesa pubblica prevista dalle leggi 166 e 492, dell'agosto e ottobre 1975, nei diversi settori dell'edilizia e delle opere pubbliche.

L'iniziativa dei deputati comunisti era dettata dalla necessità di superare tutti i ritardi, le difficoltà, le resistenze burocratiche che sono di ostacolo ad una rapida utilizzazione degli stanziamenti anticongiunturali per fronteggiare la gravissima crisi del settore e la disoccupazione nel campo dell'edilizia.

Gullotti non è stato in grado di presentare un bilancio degli investimenti diretti e indiretti nell'edilizia sovvenzionata e convenzionata, che avrebbero dovuto ammontare, secondo le leggi sopra richiamate, a 3.800 miliardi. Non un soldo, peraltro, è stato ancora speso dei 600 miliardi destinati all'edilizia ospedaliera. In più, nessun accertamento è stato compiuto, nessuna novità è stata anticipata dal ministro riguardo ad un altro importante settore, quello dell'edilizia scolastica.

Il ministro dei LL.PP. ha cercato di scaricare le responsabilità dei ritardi sulle pesanti carenze programmatorie delle Regioni e sulla indisponibilità da parte dei Comuni di aree per l'attuazione della 167. Infine, in presenza delle gravi conseguenze derivanti dalla scadenza (il 29 febbraio scorso) del termine entro il quale dovevano cominciare i lavori per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata previsti dalle due leggi (in realtà i lavori sono iniziati solo per il 50 per cento) l'on. Gullotti ha rivendicato al proprio ministero la applicazione della manovra centralizzata degli investimenti non ancora utilizzati.

Il compagno Carrà, a nome del gruppo comunista, ha criticato il comportamento del governo ed ha chiesto al ministro l'urgente emanazione di un decreto-legge che rimetta in moto gli investimenti bloccati dalla scadenza del 29 febbraio per i lavori non ancora iniziati, e ripristini i poteri già riconosciuti alle Regioni per la programmazione delle localizzazioni e per il rilascio del nulla osta alle cooperative, alle imprese e agli enti.

Restituire al ministero dei LL.PP. la iniziativa di distribuzione centralistica degli investimenti non ancora utilizzati — ha detto Carrà — significherebbe sommare ritardi ai ritardi, tenuto anche conto delle condizioni assolutamente inadeguate in cui opera il CER.

I rappresentanti dei vari gruppi in seno alla commissione, cogliendo lo spirito della proposta comunista, hanno alla fine deciso che martedì prossimo un comitato ristretto si riunisca sotto la presidenza dell'on. Giglia per l'esame del problema.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

PSI

gativi a seconda dei protagonisti politici e sociali che prenderanno la guida del processo. Anche l'opera del governo Moro-La Malfa è fallita, a giudizio di De Martino, sullo scoglio di avviare un processo di ristrutturazione. Il problema è «*di assumere con grande consapevolezza obbiettivi e valori che sono allo stato delle cose alternativi rispetto alle logiche e alle evoluzioni del sistema*» e su cui occorre aggregare la più ampia base di consensi. Tale base può costituirsi solo se sarà chiaro il carattere di svolta politica che occorre imprimere al processo. In ogni caso una ristrutturazione uscirà dalla crisi: si tratta di battersi perché essa sia quella del rinnovamento, l'unica che ponga la democrazia al riparo dal proprio deperimento.

A questo punto De Martino ha introdotto un'ampia analisi dei contenuti che dovranno qualificare i nuovi caratteri del modello di sviluppo: agricoltura, Mezzogiorno, forma dell'intervento economico dello Stato, urbanistica, sanità. La questione politica essenziale è se il PSI intenda perseguire una restaurazione dei vecchi meccanismi della riproduzione capitalistica o una trasformazione del sistema che implichi nuovi meccanismi. Qui, chissà perché, De Martino ha voluto polemizzare con la tesi, sostenuta dal PCI, circa il fatto che la classe operaia si fa carico dei problemi dell'accumulazione per rammentare (a chi?) che anche una finalizzazione dell'accumulazione a scopi sociali non significherebbe una fuoriuscita dal sistema.

Il segretario socialista ha quindi delineato quelli che potrebbero essere i lineamenti generali di un modello di transizione (un'economia mista, in cui vi sia l'intervento pubblico nella grande impresa e il riconoscimento della validità della piccola e media impresa privata uniformata alle direttrici del piano). In tale modello si colloca una politica articolata verso i ceti medi dei quali vanno distinti funzioni e gradi di utilità sociale. Questa ipotesi si colloca «*in una visione europea ed occidentale del socialismo*» che dà alle libertà politiche la base economica necessaria. Questa visione e collocazione occidentale implica per il PSI «*una stretta collaborazione con i partiti socialisti e socialdemocratici anche se di vari di essi non condivide quella revisione che li ha indotti a rinunciare praticamente alla lotta per il socialismo*». D'altro canto, il riconoscimento di alcuni e rilevanti tratti comuni e distinti della situazione del Sud Europa non significa una antitesi o una separazione dall'Europa settentrionale.

Circa gli indirizzi di politica estera, De Martino ha confermato la posizione «*rivolta ad accentuare nell'ambito delle alleanze esistenti la funzione autonoma dell'Italia*» rifiutando un'interpretazione ideologica della alleanza atlantica. Punto di riferimento è l'integrazione politica comunitaria che potrebbe avere un'accelerazione dall'elezione del parlamento europeo a suffragio universale. La CEE, finora quadro di libero scambio per la stabilizzazione del sistema e sostanzialmente subordinata verso gli Stati Uniti, dovrà essere rimodellata secondo un'ipotesi «*che si ponga in modo originale tra capitalismo e pianificazione coercitiva*». Ciò implica un accordo politico e, se possibile, programmatico fra i partiti socialisti.

La parte successiva della relazione ha affrontato i problemi della crisi e della riforma delle istituzioni. Le due idee centrali sono state la completa attuazione dello Stato delle autonomie e la profonda democratizzazione dei «corpi separati». Egli ha quindi richiamato il complesso problema dei rapporti fra partito e cultura e quelli dell'informazione (centrata su una reale difesa del pluralismo e sulla riforma della RAI) e della scuola.

Avvicinandosi ai temi propriamente politici, De Martino ha affrontato la questione dell'aborto rammentando che i socialisti non ne hanno fatto «*una questione di principio nè hanno fatto propria la teoria secondo la quale l'aborto rientra nel diritto della donna di disporre del proprio corpo*». L'idea era e rimane di dare una risposta legislativa positiva ad un dramma sociale. Il PSI ha dato il contributo di una posizione che sostiene l'aborto libero, gratuito e assistito. Le maggiori difficoltà a tale soluzione sono venute dalle resistenze dc e dalla disunione dei gruppi laici. Egli ha ribadito l'indicazione: il medico sia chiamato a giudicare i casi di aborto terapeutico; per tutti gli altri casi non sono ammissibili intromissioni di estranei. Allo stato delle cose «*tutto lascia credere che sarà possibile realizzare un accordo*» fra i gruppi laici sulle modifiche alla proposta di legge. Ma «*rimane incerto il risultato finale per l'atteggiamento della DC*».

Sui rapporti fra Stato e Chiesa il segretario socialista, respinte le tendenze anticlericali, si è pronunciato per una sollecita revisione del Concordato per aggiornarlo alle esigenze della democrazia. A chiusura di questa parte, la relazione solleva la questione della presenza socialista nel movimento sindacale secondo una visione di autonomia e di unità ma anche di diritto alla militanza politica.

Venendo alle questioni politiche emergenti, il relatore ha anzitutto ripercorso la vicenda della recente crisi di governo lamentando che per quella iniziativa il PSI sia stato criticato «*da destra e da sinistra*» fino a far sorgere il dubbio di avere turbato un disegno «*di intesa tra governo, grande industria e gruppi dominanti, nel quale si mirava a coinvolgere il partito comunista*». Ma, impressioni (opinabili) a parte, la decisione del PSI di aprire la crisi derivò da una critica degli indirizzi economici governativi che si ricollegava a insoddisfazioni già maturate nel corso del 1974 e '75. Ma questi dissensi sull'economia si collegano a questioni politiche più generali «*soprattutto al rifiuto di riconoscere che un intero periodo si era concluso, che il centro sinistra si era esaurito, e che in ogni caso il nostro partito lo aveva dichiarato finito*».

Da quando è iniziato il declino dell'egemonia dc è divenuto sempre più difficile il rapporto con essa. «*caduta peraltro in una crisi profonda che l'elezione del nuovo segretario Zaccagnini ha solo in parte frenata*». Se da un lato si parla di rapporto privilegiato col PSI, nei fatti l'indirizzo è opposto. Lo stesso Moro ha rifiutato un governo DC-PSI. A quel punto la pazienza socialista era esaurita. Qui De Martino ha definito «*incomprensibile*» la posizione del PCI sull'apertura della crisi, ma poi ha mostrato di comprenderne bene la motivazione quando ha riconosciuto «*i pericoli di una crisi senza soluzioni più avanzate con il rischio di nessuna soluzione e perciò di elezioni anticipate*». Egli ha notato che, tuttavia, non può essere il PSI a pagare da solo i costi di una linea di responsabilità: «*non si comprende per quale motivo tale responsabilità debba essere soltanto del PSI e non di tutta la sinistra*». La crisi ha mostrato quali enormi difficoltà si oppongono ad una svolta politica, ad una maggioranza non chiusa a sinistra. Forse La Malfa avrebbe fatto bene ad avanzare già durante la crisi la sua proposta di un accordo programmatico fra tutte le forze costituzionali: «*oggi è forse troppo tardi anche se non bisogna lasciare nulla di intentato*».

La astensione sul monocolore ha il duplice significato di consentire di dare un governo al paese e di affermare che «*per il PSI la vecchia politica è finita per sempre*». La vecchia politica è morta «*ma la nuova politica non esiste ancora. Vi è il rischio di pericolosi vuoti di potere, nel senso sostanziale del termine*». Questo spiega perché i socialisti non abbiano lasciato la maggioranza prima, resistendo «*fino al limite massimo*». Ora comunque un periodo di transizione è aperto.

La prospettiva del PSI è quella dell'alternativa al potere dc, dell'alternativa di sinistra. Si tratta appunto «*di un obiettivo di carattere strategico che va perseguito con tenacia sapendo che esso non è dietro la porta*». Vi sono, in particolare tre difficoltà. La prima consiste nello squilibrio delle forze tra i partiti della sinistra. La seconda sarebbe data dalla «*posizione del partito comunista rispetto al blocco sovietico*». In merito De Martino s'è giostrato fra riconoscimenti sostanziali e riserve alquanto di maniera. Egli ha detto: «*Franca ed aperta, decisa e senza mezzi termini è stata la risposta del compagno Berlinguer, il quale non solo ha rivendicato l'autonomia di ciascun partito e quindi riaffermato la teoria delle vie nazionali, ma anche rivendicato la scelta del PCI in Italia per un socialismo pluralista, che riconosca e tuteli tutte le libertà democratiche. Riteniamo che ormai si tratti di una scelta di carattere storico*». Tuttavia il segretario socialista ha ritenuto di non poter considerare «*interamente compiuto*» il processo di autonomia del PCI.

La terza difficoltà per l'alternativa è costituita dalla fermezza con cui il PCI sostiene la strategia del compromesso storico. Tale strategia, secondo De Martino non sarebbe omogenea ad una transizione al socialismo. Tuttavia ha dovuto riconoscere come fondato «*il rifiuto comunista di partecipare ad una coalizione della sola sinistra, che si fondi sul 51% dei voti*».

Dunque, rimane da dirimere la questione della linea politica ravvicinata. De Martino ritiene che si porrà ancora l'esigenza «*di far parte di governi in cui sia presente la DC*». In merito «*da parte nostra non si pone alcuna pregiudiziale o preclusione nei confronti del PCI*». E' infondato ritenere che il PSI ponga dei limiti alla partecipazione del PCI alla maggioranza. La maggioranza senza preclusioni a sinistra dovrà essere perseguita anche in futuro, senza rinserrarsi in formule rigide. «*Anche l'ipotesi di un governo DC-PSI, di recente tornata alla ribalta* (in effetti su questa questione vi sono posizioni differenziate nel partito - ndr) *può essere buona o cattiva a seconda delle condizioni determinate*». In ogni caso il PSI potrà tornare al governo solo «*per realizzare una svolta politica profonda, negli indirizzi, nei rapporti fra i partiti, nella pratica quotidiana*».

L'assemblea ha reagito in modo molto unitario al discorso di De Martino sottolineando con gli applausi particolarmente quelle parti in cui veniva affermata la chiusura di una fase storica e la volontà di arrivare a una svolta. Calorosamente è stato accolto il giudizio positivo sul discorso pronunciato dal compagno Berlinguer al congresso di Mosca. Questa atmosfera unitaria ha reso più esplicito il carattere formalmente diverso che l'assise ha assunto rispetto ai congressi precedenti quando le varie correnti si presentavano su posizioni e su documenti contrapposti.

Ai lavori del Congresso socialista assistono il compagno Enrico Berlinguer e una delegazione del nostro partito composta dai compagni Bufalini, Cossutta, Ferrara e Terzi. Sono presenti anche i segretari della DC Zaccagnini, del PRI Biasini e del PLI Zanone. Numerose le delegazioni straniere tra cui quelle dell'Alleanza socialista e della Lega dei comunisti jugoslavi, il Mapam israeliano, il Partito socialista tunisino, quello cileno e quello portoghese. E' presente anche il compagno Marcelino Camacho, leader delle Comisiones Obreras spagnole. Nutrita la delegazione dei partiti comunisti e operai dell'est europeo, tra cui quelle del PCUS, del POSU ungherese, della SED della RDT, dei partiti comunisti rumeno e polacco.

I primi commenti

Commentando la relazione di De Martino il segretario della DC Zaccagnini ha dichiarato: «E' una relazione indubbiamente molto ampia e complessa che ha prospettato insieme problemi di strategia del PSI e problemi di più immediata attualità. Vi ho trovato tra l'altro spunti critici assai duri nei confronti della DC che a mio avviso sono eccessivi e talvolta ingenerosi. Sul piano delle proposte programmatiche e delle prospettive a breve periodo, vi sono spunti indubbiamente interessanti e degni di ogni considerazione».

Per il vice segretario del PRI, Terrana, la relazione di De Martino ha dato una analisi della situazione del paese «non computa con riferimento alla qualità strutturale della crisi, alla sua causa reale e quindi all'urgenza di interventi che consentano di combattere recessione e disoccupazione».

I dirigenti del PLI Zanone, Biondi e Compasso hanno sottolineato della relazione di De Martino l'affermazione che il centro sinistra è finito. «Concordiamo con De Martino — hanno detto — circa la prospettiva di una diversa intesa tra i partiti dell'area socialista, liberale e cattolica.

Non del tutto positivo il commento della sinistra socialista. Cicchitto, anche a nome di Signorile, ha dichiarato all'*Adnkronos* che la relazione di De Martino «non ha sciolto i nodi politici affidando al dibattito tale compito».

Per Tanassi, segretario del PSDI nella relazione vi sono «molti elementi positivi», ma — ha aggiunto — «non possiamo non rilevare che De Martino conferma la fine del centrosinistra, la sua opposizione al compromesso storico e l'inattualità della realizzazione, almeno per ora, di un'alternativa di sinistra. In questo quadro, non ci sembra che egli sia riuscito ad indicare una valida prospettiva d'azione politica capace di far fronte, oggi e non domani, alla grave crisi economica e di instabilità politica che il paese attraversa».

Lucio Magri, della segreteria del PDUP ha detto che «la proposta dell'alternativa di sinistra appare separata da un progetto di trasformazione sociale meramente incisivo, e soprattutto separata dalle scelte politiche immediate. Non si prepara l'alternativa se non si configura da ora l'unità dei partiti di sinistra di fronte alla DC e soprattutto se non si mette al primo posto il movimento di massa, le sue lotte, i suoi problemi».

Fase

tra i partiti, ma anche negli equilibri su cui deve reggersi la direzione politica del paese. Qui sta, infatti, una delle condizioni per andare avanti, superando vecchie preclusioni che per troppo tempo hanno inceppato la nostra vita democratica, e contrastando e vincendo veti e pregiudiziali di altri.

E' chiaramente presente nella relazione del segretario del PSI la tesi secondo cui l'«alternativa socialista» non è attuale; non attiene, cioè, a una sfera propriamente politica (De Martino ha riconosciuto, tra l'altro, il fondamento delle riserve avanzate dai comunisti a proposito della possibilità di governare, e di operare profonde trasformazioni, con ristrette maggioranze attorno al 51%). La svolta politica viene quindi presentata quale parola d'ordine attuale, ragguagliata al quadro politico e sociale di oggi, ma non in contraddizione con l'indicazione strategica del PCI, né con quella del PSI.

Quanto al problema del governo, le indicazioni demartiniane possono essere riassunte nella parola «elasticità». Il PSI vede l'esigenza di «soluzioni ardite» e di «tempi brevi», ma non si blocca in un puro e semplice discorso di formula: una maggioranza senza preclusioni a sinistra — dice — è cosa da ricercare tuttora: una eventuale soluzione DC-PSI, di cui anche recentemente si è parlato, è vista in modo problematico (può essere buona o cattiva, a seconda delle condizioni nelle quali essa viene presentata, ha detto De Martino). Del resto, su questo ordine di questioni nel PSI non mancano posizioni e accentuazioni diverse.

Anche in questo caso, il problema è di sostanza. Ciò che è necessario è l'affermarsi di un mutamento reale e adeguato. Di una svolta, appunto. E per produrlo occorre non una azione improvvisata ma una politica chiara e di grande respiro. La recentissima crisi di governo ha provocato anche su tali aspetti della problematica politica italiana non poche discussioni e polemiche — delle quali si è avuta qualche eco, non sempre oggettiva, nella relazione di ieri —; ma ci sembra, tuttavia, che sull'essenziale adesso non dovrebbero esistere, anche alla luce dell'andamento stesso della crisi ministeriale, fondamentali disparità di vedute. L'insegnamento che abbiamo potuto trarre dalle più recenti vicende è infatti essenzialmente una conferma: la conferma che il rinnovamento deve operarsi in profondità, non in superficie; e che per realizzarlo occorre un ancora più deciso impegno unitario delle forze di sinistra e democratiche.

Mozambico

saranno assai gravi. La Rhodesia, infatti, non ha uno sbocco al mare e attualmente il 40% delle sue esportazioni e importazioni passano attraverso i porti mozambicani di Beira e di Maputo (ex-Lourenco Marques). Nel suo discorso, Machel ha detto che le misure adottate colpiranno anche l'economia del Mozambico, che percepisce importanti diritti di transito e doganali, ma che ciò doveva essere fatto.

Una delle prime reazioni al discorso di Machel è venuta da Londra, dove un portavoce del *Foreign Office* si è felicitato della decisione del Mozambico di imporre sanzioni economiche totali contro il regime bianco di Salisbury. «A nostro avviso — ha detto il portavoce — questo passo sottolinea la gravità della situazione per la Rhodesia». Le diecimila tonnellate al giorno di merci che partivano dalla Rhodesia o vi giungevano dovranno ora passare dal Sud Africa con un percorso assai più lungo e un costo di gran lunga maggiore.

Da parte sua, un portavoce del governo rhodesiano si è limitato a commentare il discorso di Machel dicendo che uno stato di guerra non significa dichiarazione di guerra, e ha dichiarato che tutto il personale governativo rhodesiano che si trova a Maputo verrà immediatamente richiamato in patria.

Lira

stenza di un contesto internazionale oramai estremamente fragile e precario; 2) il peso enorme che ha assunto la componente internazionale nella vita economica italiana. Nel '74 l'incidenza della somma delle importazioni e delle esportazioni sul reddito nazionale era salita al 53%, un valore di gran lunga superiore a quello raggiunto negli altri paesi capitalistici. E appena quattro anni fa questo valore era ancora attorno al 40%. Peggio richiama il deficit strutturale della bilancia dei pagamenti, esploso dopo un lungo periodo positivo e aggiunge: «*C'è un indebitamento pubblico verso l'estero che si avvia a toccare i 16 miliardi di dollari; c'è l'indebitamento delle imprese private, anche esso da pagare in dollari; siamo ridotti ad avere riserve valutarie estremamente esigue, che non coprono che qualche giorno di importazioni, mentre fino a qualche anno fa avevamo riserve valutarie in grado di coprire importazioni per alcuni mesi; siamo condizionati dal fatto che a livello mondiale va avanti una nuova divisione internazionale del lavoro, per effetto sia dell'azione delle multinazionali sia dell'affacciarsi di nuovi paesi*». Quali conclusioni trarre? «*Le conclusioni* — dice Peggio — *sono che in una situazione come questa deve essere fatto un grande sforzo nel campo degli investimenti anche per risalire di qualche punto nella scala della divisione internazionale del lavoro; bisogna avere una strategia di sviluppo industriale: al contrario, ci troviamo continuamente di fronte a misure deflattive che interrompono bruscamente anche gli sforzi che fanno alcune imprese per rimodernarsi. Del resto, sul piano interno, lo sforzo che siamo obbligati a compiere per ridurre la nostra dipendenza alimentare dall'estero non è sostenuto da una seria politica di sviluppo agricolo, nonostante da anni tutti a parole si dicano d'accordo sul ruolo della agricoltura*».

«*Ecco*, interviene Amendola, *sono questi i problemi che il Cespe ha voluto affrontare, fin dalla impostazione del convegno con una partecipazione attiva di studiosi e di economisti di diverso orientamento politico e teorico. I convegni del Cespe sono stati sempre aperti al dibattito di esponenti del mondo economico, di dirigenti sindacali, di imprenditori. La novità di questa volta è che già nella impostazione dei lavori si è realizzato un primo confronto in modo da offrire, in partenza, varie linee interpretative*». Per Amendola questa è una novità politica significativa: «*Ci sembra* — prosegue — *che in questo modo si vada incontro alla proposta di Ugo La Malfa che ha chiamato le forze politiche dell'arco costituzionale ad un confronto serrato sui problemi della situazione economica, in modo da trovare una piattaforma comune politica e di politica economica, per fare fronte alla crisi. Che in questo momento di ricerca nel quale, con i loro congressi, sono impegnati i partiti della vecchia maggioranza di centro sinistra, si inserisca un momento di